

Breve storia della carità

I redattori dei libri scritturali cristiani aggiunti al canone ebraico e confluiti nell'insieme del Nuovo Testamento, avendo adottato come loro idioma espressivo la *koinè diàlektos*, il greco ellenistico, si trovarono nella necessità di collocare le espressioni e i sentimenti di pietà-compassione-misericordia all'interno di una più ampia e complessa dimensione: quella dell'amore divino, vale a dire di Dio per gli uomini, ma anche degli uomini nei confronti di un Dio che, rispetto al Dio d'Israele, aveva la fondamentale differenza di essere un Dio che era anche Uomo. Tale l'amore espresso dall'evangelista Luca nella parabola del Samaritano e considerato il supremo dei comandamenti e l'essenza stessa della Legge: l'amore degli uomini fra loro, al quale l'amore di Dio per loro e di essi per Lui conferisce il senso di fondo. Sta scritto nel *Deuteronomio*: «Amerai l'Eterno tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e tutte le tue forze» (6, 5). L'amore di Dio è una delle tre fondamentali dimensioni e direzioni dell'amore nell'ebraismo: le altre due sono l'amore «d'Israele» (*Ahavat Israel*), che indica l'amore reciproco tra tutti i figli del Popolo eletto e quello di Dio per esso, e l'amore per il prossimo, quello al quale si riferisce il saggio Hillel detto «il Vecchio» (o «il Babilonese», vissuto tra il 70 a.C. e il 10 d.C.), il quale così rispose a un gentile che gli aveva chiesto di spiegargli l'essenza dell'ebraismo: «Non infliggere a nessun altro nulla che tu giudichi sgradevole se inflitto a te». Il magistero del Cristo ha universalizzato questa massima facendone il fulcro dell'accettazione dei comandamenti mosaici da parte del Nuovo Israele, la Chiesa.
(franco cardini)

